e molto diversi tra di loro: alcuni nascosti anche negli appartamenti di città, altri sulle strade, nei tuguri, nelle baracche, nei rifugi di fortuna. Sono bambini che non vanno a scuola, anziani soli, immigrati con storie di miseria e di dolore, nomadi senza terra e senza diritti, donne costrette a una vita dura e umiliata: volti dolenti, storie difficili, situazioni familiari dolorose. C'è poi il mondo degli handicappati, i malati psichici, che rivelano un intreccio non facilmente districabile tra povertà materiale e una povertà spirituale.

Come accostarsi a questo mondo dei poveri? Con l'aiuto materiale: certo. Ma soprattutto con l'amicizia, dando loro considerazione, chiamandoli per nome, offrendo loro spazi per vivere, partecipazione alla vita sociale, integrazione scolastica, senza omettere uno spazio per l'annuncio del Vangelo e per cammini di fede, di cui hanno estremo bisogno. Il fatto che i poveri ricevano la comunicazione del Vangelo è un grande segno della presenza del regno di Dio in mezzo a noi: "Ai poveri è predicata la buona novella" (*Mt* 11, 5).

Per quanti di noi, durante questa Quaresima, ci lasceremo guidare dalla Parola di Dio, "lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino" (*Sal* 119/118,105) la luce splenderà nelle nostre tenebre (*Gv* 1, 5). Guardando al Cristo, saremo raggianti e i nostri volti non saranno confusi (*Sal* 34/33, 6).

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

In copertina
Croce pettorale
Bronzo con smalto. Russia sec. XVIII.

Grafiche Grilli srl. Foggia

Uno Sguardo Nuovo

MESSAGGIO
DI S. E. MONS.
FRANCESCO PIO TAMBURRINO
ALL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO
PER LA QUARESIMA 2006

È noto che l'itinerario biblico, proposto dalla liturgia per la Quaresima, descrive, passo passo, il cammino del catecumeno che si prepara alla notte battesimale della Pasqua. Quel cammino, con lo stesso rigore e le medesime esigenze, è riproposto dalla Chiesa ad ogni battezzato, perché "si ravveda e compia le opere di prima" (*Ap* 2, 5) e renda vera la sua conversione, cioè torni a vivere volgendosi a Dio.

Al centro di quel cammino c'è la guarigione di un cieco nato (*Gv* 9, 1-41): un "segno" della guarigione che Gesù opera nel cuore di ogni uomo mediante la fede in lui. Perciò la notte pasquale è inondata da immenso splendore, perché la luce del Re eterno vince le tenebre del mondo. Solo l'occhio guarito dalle dita del Cristo può aprirsi su Dio e il suo mistero, sul mistero dell'uomo, sul senso della vita, sul significato della sofferenza e della morte, sul senso del nostro destino individuale e collettivo, sul senso della storia.

La guarigione dei nostri occhi: ecco il miracolo che chiediamo al Cristo-medico per la Quaresima che iniziamo.

1. La conversione fa cambiare direzione ai nostri passi e, insieme, il nostro sguardo assume una nuova direzione. Di solito il nostro sguardo si rivolge istintivamente verso le cose che ci circondano, verso le persone che ci accolgono, verso tutto ciò che forma l'universo nel quale cresce la nostra vita. Anche con gli occhi cerchiamo di stabilizzare la nostra posizione nell'ambiente in cui viviamo. Ma possiamo anche sentire il bisogno di uno sguardo nuovo, diverso, sul mondo e su noi stessi. La Quaresima ci viene offerta come un tempo in cui il nostro sguardo sente maggiore attrazione verso l'alto; ci sforziamo di scoprire le cose che superano il nostro orizzonte abituale e i compiti di ogni giorno. Si tratta di discernere più chiaramente il profondo significato del nostro destino.

2. La prima conversione dell'occhio guarito si manifesta nel suo volgersi verso Dio. È la fede, l'adesione al Dio vivente, non una operazione intellettuale, neppure l'assenso ad una formula, a un dogma, a una dottrina. La fede è consegnare la propria vita a Dio, avere fiducia in lui, anche quando ci conduce "per una valle oscura" (cf. *Sal* 23/22, 4).

E qui si inserisce il discorso della idolatria e del dubbio. L'idolatria consiste nel rinnegare il Dio della rivelazione, di cui conosciamo il Nome e il Volto. Gli uomini e gli stessi credenti non sopportano che Dio sia invisibile. Si ingegnano, allora, a dare a Dio un volto pensato da loro stessi, e proiettano su di lui la loro immagine o si costruiscono "vitelli d'oro", idoli materiali, o piaceri, o accumulo di beni che periscono e pongono in essi la loro fiducia. L'idolatria trascina l'uomo nei peggiori disordini morali e sociali (cf. *Rm* 1, 18-32).

Ma c'è anche il dubbio empio, che fiacca il credente e ne perverte la fede: "Ma Dio è in mezzo a noi, sì o no?" (*Es* 17, 7). Assistiamo ad un fenomeno strano: mentre si fanno più luminosi gli occhi della scienza e divengono più distinti gli obiettivi scientifici, economici e politici, si fa meno chiaro l'uomo, sempre più indecifrabile a se stesso. Sembra che il mistero dell'uomo si chiuda su un orizzonte di tenebra e di oscurità, senza che una lama di luce possa filtrare tra le reti del mistero. Solo il Cristo riesce a gettare luce in questa tenebra.

3. In questo tempo di Quaresima l'impulso della grazia innalza il nostro sguardo verso l'alto fino alla croce del calvario. Siamo invitati a guardare verso Colui che hanno trafitto, "affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (*Gv* 3, 14). La croce del Cristo, se riesce a illuminare i nostri calvari, ci farà intravvedere il Volto del Signore e aprirà un orizzonte di speranza anche nella sofferenza e nella morte, perché la Quaresima non ha il suo capolinea nel Venerdì santo, ma nella Pasqua di risurrezione.

4. Infine, l'occhio guarito da Gesù sperimenterà la caduta di un'altra opacità: quella che normalmente impedisce di vedere nel povero il volto del Cristo. Il superamento della povertà occupa il pensiero sociale e la politica. È raro che un programma di amministratori, di destra o di sinistra che siano, non preveda interventi che tendano ad eliminare la povertà o, almeno, che rendano i poveri meno visibili, adottando provvedimenti che vietano il chiedere l'elemosina, perché atto che può disturbare l'ordine pubblico. La presenza di mendicanti nel centro storico o dei lavavetri agli incroci delle strade dà fastidio, perché la loro è una questione di decoro, si dice, e di immagine verso i turisti.

La Quaresima, prima di aprirci alla visione del Signore risorto, ci mostrerà un Cristo denudato, torturato, schernito, trattato da malfattore, coperto da tanti segni di dolore: un Gesù tanto simile ai poveri! Quel legame profondo è rivelato dal Cristo stesso, quando dice di identificarsi con il povero, l'affamato, l'assetato, il carcerato, lo straniero, l'ammalato (*Mt* 25, 31-46) e anche nel cristiano perseguitato (*At* 9, 4).

Il povero è, certo, un problema sociale e politico, ma non solo questo. Per un cristiano i poveri sono qualcos'altro: essi sono persone, che meritano rispetto, dialogo, comprensione, compassione, soccorso, amore, che solo un rapporto umano e personale possono sviluppare. All'occhio del cristiano illuminato dal Vangelo, i poveri sono molti